

Dice il Professore: spero che la partecipazione al prossimo referendum sia la più ampia possibile

«Dobbiamo essere degni di quanto abbiamo ricevuto dai nostri padri: l'Italia, un nuovo Paese»

Migliavacca (ds): è giusto che il 25 Aprile si richiami quei valori che stanno alla base della Costituzione

«Ricordare il 25 Aprile votando no al referendum»

Prodi: mobilitiamoci contro lo stravolgimento della Costituzione. Sì dell'Unione, protesta l'Udc
Calderoli vuole bandiere a mezz'asta: «Col centrosinistra al governo è un giorno di lutto»

di Maria Zegarelli

POLEMICHE Il 25 aprile, festa della Liberazione dal nazifascismo, deve essere un'occasione per difendere la Costituzione. E votare «no» al referendum sulla Devolution. L'invito parte dal premier in pectore Romano Prodi in un messaggio agli

italiani apparso sul suo sito Internet alla vigilia del 61° anniversario della Liberazione. Ed è subito polemica. Parte per primo l'ex ministro Roberto Calderoli - quello delle "porcate" - che invece invita a listare l'Italia a lutto, con le bandiere a mezz'asta. Lo seguono pezzi di Cdl in ordine sparso.

Il Professore scrive sul suo sito www.romanoprodi.it: il 25 aprile «rammenta a tutti noi anche l'urgenza di difendere la nostra Costituzione. La riforma costituzionale, che la destra ha portato a conclusione senza un confronto parlamentare, stravolge il senso del lavoro della Costituente del 1947 che seppe far prevalere l'interesse generale su quello delle parti e il bene di tutti sulle divisioni ideologiche».

Davanti c'è il referendum, altro cruciale appuntamento con le urne. Per questo «è importante ricordare in questa giornata che la partecipazione popolare al prossimo referendum sia la più ampia possibile e che il no a questa sbagliata riforma costituzionale arriva da ogni parte d'Italia». Prodi ricorda il senso che a questa festa ha sempre attribuito il presidente della Repubblica, Ciampi, il ruolo svolto 61 anni fa, «dalle forze partigiane e comuni», e dalle «truppe degli alleati», ma anche e soprattutto «il contributo del popolo: delle donne e degli uomini che con coraggio, con eroismo e con generosità seppero mettere al primo posto il bene della propria Patria, la dignità dell'uomo, i propri ideali di libertà e giustizia». E per la seconda volta dopo il risultato elettorale Prodi si rivolge ai giovani: «È ricordando quegli uomini e quelle donne che oggi penso ai nostri giovani. Ai quali rivolgo, con affetto, una raccomandazione. Non lasciatevi portare via la storia. Essa vi appartiene. Non lasciate che il sacrificio di chi ha vissuto prima di voi pensando anche a voi, venga dimenticato». Oggi, come 61 anni fa, il senso della parola libertà, scrive il Professore, «deve essere simbolo di fratellanza e di pace, non di lotta politica "contro". E dobbiamo essere degni di quanto abbiamo ricevuto dai nostri padri: l'Italia, un nuovo Paese».

Per Calderoli è troppo. Lutto, ci vuole il lutto, dice. Parole fuori luogo, talmente grosse, talmente "legaiote" da far dire a Marco Folini - che non condivide tuttavia il legame che Prodi fa tra Liberazione e referendum -, coinquilino Cdl, ma in caduta libera di consensi in casa propria, l'Udc, che sono del «tutto disseminate le dichiara-

zione di Calderoli che parla di regime». Lorenzo Cesa, segretario del partito, dice che Prodi divide il Paese, mentre il ministro uscente Carlo Giovanardi sorvola come fosse una farfalla sulle frasi di Calderoli e si posa come elefante su quelle di Prodi: «Forse non si rende conto dell'enormità della sua dichiarazione, che ripropone il peggior settarismo di chi inquinò la lotta al nazifascismo con obiettivi totalitari, mostrando ieri e oggi disprezzo per tutti coloro che non ne condividono le certezze ideologiche». Secondo il senatore di An Domenico Nania sarebbe stato «l'Ulivo a stravolgere la Costituzione del '48...».

La maggioranza risponde a stretto giro di posta. Maurizio Migliavacca a nome dei Ds, fa sapere di appoggiare l'iniziativa di Prodi: «Il 25 aprile è da sempre il giorno in cui si festeggia la Liberazione dell'Italia, ma anche il giorno in cui si richiama l'attenzione su quei valori di libertà, di uguaglianza e di unità che stanno alla base della Costituzione. Più che mai questa festa è l'occasione per esortare a un comune impegno sui valori costituzionali dell'Italia democratica. In nome di questi valori è giusto chiedere agli italiani di bocciare, nel prossimo referendum, una riforma approvata a colpi di maggioranza che stravolge la Costituzione, moltiplica i possibili conflitti tra i vari livelli istituzionali e divide, anziché unire, il Paese». Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, condivide «le parole di Prodi e la necessità di cancellare una devolution che spacca il paese». Per Franco Monaco, Dl: «Quella della Liberazione è festa di tutti gli italiani. Ma il nesso storico e ideale tra Liberazione e Costituzione ci impone di fare di questa ricorrenza l'occasione per dare il via alla campagna per il no al referendum sulla Costituzione di Calderoli». Una nota dell'Ulivo: «Con il centrodestra la menzogna viene eretta a metodo. Gli esponenti della Cdl dimenticano che l'obiettivo della Bicamerale, a cui il Polo aveva partecipato in maniera piena e convinta, era quello di modificare solo una parte circoscritta della Costituzione; con la riforma approvata dalla Cdl si è invece cambiata in maniera unilaterale e caotica la seconda parte ovvero la forma di Governo e la forma dello Stato, con il solo scopo di tenere insieme il centrodestra».

«Ai giovani dico: non lasciatevi portare via la vostra storia. Vi appartiene»



Il leader dell'Unione Romano Prodi con alcuni suoi collaboratori ieri a Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

L'INTERVISTA TINO CASALI Il presidente dell'Anpi: una grande festa di libertà e concordia

«Le bandiere della Liberazione: la nostra storia, i nostri valori»

/ Milano

La difesa della Costituzione. Tino Casali si è impegnato anima e corpo, con lo stesso ardore e lo stesso coraggio che lo avevano spinto l'8 settembre del '43 a scegliere la strada della lotta partigiana per restituire all'Italia libertà e democrazia, prima nel sud della Francia, poi attorno a Pavia al comando della Divisione Antonio Gramsci. Presidente dell'Anpi, a ottantacinque anni, sarà oggi, un'altra volta, in piazza del Duomo, a Milano.

Quante manifestazioni per il 25 Aprile ha visto Tino Casali?
«Quante ne ho viste? Sarebbe meglio chiedere quante ne ho organizzate. Tutte».

Quella di oggi come sarà?
«Speriamo appassionata e partecipata, come sempre. Ci dirà quanto valgono in questo paese i valori, che la Resistenza aveva animato. E quanto siamo riusciti a ripulirci dalle scorie di un passato ormai lontano, che ha lasciato tuttavia tracce dietro di sé. Sarà una giornata, che dovrà marcare quanto ancora il popolo italiano crede nella sua carta costituzionale, ricordando la rinascita di questo paese nella libertà, contro quanti intendono manometterne i principi. Pensiamo ovviamente al prossimo appuntamento, al referendum...»

Non avete timore di schierarvi in quella che di fatto si presenta come una competizione politica?
«Ci siamo schierati da tempo, apertamente,

giani, e il risorgere di ombre fasciste. Ricorderò con particolare il 25 Aprile del Sessantissimo, l'anno scorso con il presidente della repubblica, Ciampi, grazie al suo straordinario impegno perché con forza venissero confermati quei valori per i quali avevamo combattuto. I pericoli non sono cessati: in questo paese c'è qualcuno che ancora vorrebbe cancellare questo giorno di festa. Finora non ci sono riusciti e questo resta sempre un giorno di grande mobilitazione».

Tanto è vero che l'ex ministro e candidato sindaco a Milano Letizia Moratti s'è fatta viva, chiedendo che alla manifestazione non comparissero bandiere rosse...

«Ma Letizia Moratti, che sarà presente, si è poi corretta: ha spiegato che avrebbe voluto vedere bandiere tricolori in maggior numero. Le abbiamo spiegato che le bandiere rappresentano quanti hanno partecipato a quella lotta e che le bandiere rosse sono poi quelle che rappresentano una forza che tanto ha contribuito alla Liberazione e alla rinascita dell'Italia. Le nostre bandiere sono le bandiere dei partiti che si unirono nel Comitato di liberazione nazionale. Sarebbe assurdo, adesso, sessant'anni dopo, pensare di riporre la parte. Pensare che dopo sessant'anni si debbano escludere le bandiere che non piacciono a un personaggio piuttosto che a un altro è del tutto fuori luogo. E questo 25 Aprile non è diverso da quelli che l'hanno preceduto e che hanno espresso valori fondamentali di libertà e di concordia tra gli italiani. Poi gli oratori sul palco diranno quello che ritengono di dire».

Lei, presidente Casali, li ha visti tutti i 25 Aprile della nostra repubblica. Ricorderà i più difficili...
«Certo che li ricordo: quando si ruppe il patto della Resistenza, ai tempi di Scelba, nel decennale della Liberazione, o poi all'epoca di Tambroni, tra la repressione a sinistra contro gli stessi che avevano partecipato alla Resistenza, quando mandavano in galera i parti-

to dei Ds Giuseppe Lumia. «Anche in Sicilia - ha aggiunto - è importante ricordare il 25 aprile, non solo per il contributo che i nostri partigiani hanno dato alla causa della liberazione seppur in teatri lontani, ma anche perché ci impegna a combattere con maggiore determinazione le mafie che controllano porzioni significative dei nostri territori e che rappresentano ancora una minaccia per le nostre istituzioni democratiche».

Lumia: «Un valore contro la mafia»

«È una giornata importante perché su di essa si fonda l'identità della nostra Repubblica, nata dalle lotte partigiane e dalla sconfitta della dittatura nazifascista. Per questi motivi domani parteciperò alle celebrazioni che si terranno a Palermo». Lo ha dichiarato il deputato

me omosessuali del nazifascismo. All'incontro interverranno l'assessore comunale Libero Mancuso e rappresentanze del Quartiere Saragozza e dell'Anpi. Saranno presenti le associazioni Arcigay Il Cassero, Arcilesbica Bologna e Mit (Movimento italiano transessuali). «Vogliamo ricordare - sottolinea il portavoce politico di Arcigay Il Cassero, Sandro Mattioli - come dalla lotta a quelle dittature che hanno permesso lo sterminio di 100.000 omosessuali».

Arcigay per il no al referendum

me omosessuali del nazifascismo. All'incontro interverranno l'assessore comunale Libero Mancuso e rappresentanze del Quartiere Saragozza e dell'Anpi. Saranno presenti le associazioni Arcigay Il Cassero, Arcilesbica Bologna e Mit (Movimento italiano transessuali). «Vogliamo ricordare - sottolinea il portavoce politico di Arcigay Il Cassero, Sandro Mattioli - come dalla lotta a quelle dittature che hanno permesso lo sterminio di 100.000 omosessuali».

Tutti i rischi della riforma approvata dalla destra

ROMA Sarà il Consiglio dei ministri convocato per giovedì che dovrà approvare il decreto presidenziale per l'indizione del referendum sulla legge costituzionale voluta e votata dalla Casa delle libertà. Tenendo conto delle elezioni amministrative, che si terranno il 28 maggio con eventuale ballottaggio l'11 giugno, le date possibili per il voto referendario sono il 18 o il 25 giugno. Il centrosinistra nei mesi scorsi aveva proposto di non far slittare così tanto l'appuntamento per consentire una maggiore affluenza alle urne. Il comitato "Salviamo la Costituzione", promotore della raccolta di firme per la richiesta popolare del referendum (ma già si erano mossi in questo senso anche un numero sufficiente di consigli regionali e parlamentari dell'Unione) in un incontro avuto a marzo con il ministro dell'Interno Pisanu aveva proposto di fissare la data non oltre la metà di maggio. La Casa delle libertà ha scelto diversamente, e si andrà alle urne in una delle ultime due domeniche di giugno.

I punti principali della riforma costituzionale targata Cdl sono la devolution, che assegna alle Regioni competenza legislativa esclusiva in materie attinenti alla sanità, all'istruzione e alla polizia locale, l'aumento dei poteri del premier e la parallela diminuzione dei poteri del Capo dello Stato (non ultimo quello di sciogliere le Camere, che diventa di competenza del primo). La riforma prevede inoltre una diminuzione del numero dei parlamentari, la fine dell'obbligo di approvare sia alla Camera che al Senato una legge nel medesimo testo, l'aumento dei giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare.

La Casa delle libertà ha sempre difeso, seppur con accenti diversi al suo interno, la riforma: la Lega ha più volte minacciato di uscire dalla coalizione se la legge non fosse stata approvata; piuttosto fredda ad ogni passaggio parlamentare è stata l'Udc, ad eccezione di D'Onofrio, uno dei quattro "saggi di Lorenzago"; non troppo entusiasta anche An, che a causa dell'appoggio a questa riforma ha dovuto assistere all'uscita dal partito di Fisichella. Compattamente contraria alla riforma l'Unione. Il centrosinistra ha sempre contestato sia nel metodo che nel merito il provvedimento. Nel metodo, perché non si può modificare l'intera seconda parte della Costituzione con il voto della sola maggioranza; nel merito, soprattutto perché la devolution causerebbe pericolosi divari tra le diverse regioni e perché l'aumento dei poteri del premier e il minor peso che avrebbe il Capo dello Stato causerebbe gravi squilibri istituzionali.

Gli interventi

La Cei: l'Italia ritrovi lo spirito costituente

l'auspicio del Sir, l'agenzia della Conferenza episcopale, in occasione del 25 aprile. «È cambiato tutto, sono cambiati i soggetti politici protagonisti del 25 aprile come del 2 giugno, si è delineato un sistema non più centripeto, ma bipolo-

lare con alternanza. Eppure il passaggio è avvenuto quasi per preterizione, come si trattasse di una lunga, più che decennale transizione. Per un approdo di stabilità occorre allora pazienza, una pazienza però costituente, cioè finalizzata a obiettivi alti e, nello stesso tempo, occorre la lungimiranza di pensare in termini sistemici, cioè a quanto divide (esclude reciprocamente) gli schieramenti insieme a quanto unisce (cioè include)».

Lumia: «Un valore contro la mafia»

to dei Ds Giuseppe Lumia. «Anche in Sicilia - ha aggiunto - è importante ricordare il 25 aprile, non solo per il contributo che i nostri partigiani hanno dato alla causa della liberazione seppur in teatri lontani, ma anche perché ci impegna a combattere con maggiore determinazione le mafie che controllano porzioni significative dei nostri territori e che rappresentano ancora una minaccia per le nostre istituzioni democratiche».

me omosessuali del nazifascismo. All'incontro interverranno l'assessore comunale Libero Mancuso e rappresentanze del Quartiere Saragozza e dell'Anpi. Saranno presenti le associazioni Arcigay Il Cassero, Arcilesbica Bologna e Mit (Movimento italiano transessuali). «Vogliamo ricordare - sottolinea il portavoce politico di Arcigay Il Cassero, Sandro Mattioli - come dalla lotta a quelle dittature che hanno permesso lo sterminio di 100.000 omosessuali».